

Titolo || Alla battaglia si vada!  
Autore || Emilia Costantini  
Pubblicato || «Corriere della Sera», 4 aprile 1989  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 1  
Lingua || ITA  
DOI ||

## Alla battaglia si vada!

di *Emilia Costantini*

Al calare del sole un rullo di tamburi annunciava l'inizio dello spettacolo. Il pubblico affluiva nel teatrino, mentre una pianola meccanica suonava antiche melodie e si vendevano "calia", "simenza" (ceci e semi di zucca abbrustoliti) e gazose. Finalmente entravano in scena Orlando e Rinaldo, Angelica e Bradamante, Carlo Magno e la corte dei cristiani, Rodomonte e i saraceni. «Alla battaglia si vada!», gridava l'eroe, e l'opera dei pupi aveva inizio. Mimmo Cuticchio, figlio d'arte, appartenente a un'intera famiglia di pupari, ricorda con tenera e appassionata nostalgia i tempi gloriosi del teatro tradizionale siciliano delle marionette. Nei giorni scorsi, Cuticchio ha presentato al Teatro dei Servi lo spettacolo "Visita guidata all'Opera dei Pupi" e questa sera debutta con "La spada di Celano".

La memoria torna indietro, ai tempi in cui il padre Giacomo, capostipite di una vera e propria progenie di marionettisti (detti anche "teatrinari" o "opranti") andava in giro per la Sicilia con il carrettino dipinto, di paese in paese, di contrada in contrada, allestendo il suo teatro nelle scuderie, nei magazzini e talvolta anche nelle baracche di legno.

«A Palermo fino al 1958 c'erano più di dieci teatrini di pupi e una quarantina di pupari e aiutanti», racconta Mimmo Cuticchio. «I ritrovi tipici dell'opera dei pupi erano i quartieri Kalsa, Ballarò, San Pietro, Capo, dove un pubblico di adulti, e non di bambini, si riuniva regolarmente per assistere alle gesta degli eroi cavallereschi». La statura possente, una barba lunga e folta da patriarca, le mani grandi e forti: si stenta quasi a credere che Mimmo da bambino, insieme ai suoi sette fratelli, abbia imparato a camminare tra i pupi e che abbia dormito sulle panche sistemate dai genitori tra le quinte del piccolo teatro. «Noi Cuticchio non solo siamo tutti nati nel retro del palcoscenico», sottolinea con orgoglio il "puparo" «ma siamo stati concepiti a immagine e somiglianza dei pupi. Io per esempio assomiglio a Rinaldo, mia sorella Anna a Bradamante, mio fratello Nino a Orlando, Guido ad Astolfo e così via. La nostra vita, i nostri destini sono sempre stati intrecciati a quelli dei pupi».

Per gli spettatori, i soggetti cavallereschi, le storie di banditi e di santi beati, racchiudevano un'immagine del mondo che, in virtù di un radicale anacronismo di lettura, diveniva realtà quotidiana: gli amici e i nemici, il tradimento e la lealtà, l'ingratitude e l'ingiustizia.

I personaggi delle Storie dei paladini di Francia rappresentavano così altrettante tipologie delle persone che si incontrano nella vita. Ad esempio, il traditore è un Gano di Magonza, un uomo che si fa ingannare dai cattivi è un Carlo Magno, uno invece che è leale, ma poco fortunato con le donne, è un Orlando, un tipo ribelle è un Rinaldo, un imprudente è un Astolfo.

«La passione e l'accanimento da parte del pubblico di allora», riprende Mimmo "si manifestavano spesso in episodi di partecipazione paradossale. Si racconta infatti che una volta uno spettatore abbia sparato con la pistola, durante la rappresentazione, contro il traditore Gano di Magonza. Un'altra volta, uno scalmanato si limitò a tirare una scarpa".

"L'opera dei pupi aveva, in passato, l'importanza che, a livello popolare, ha oggi la televisione" racconta Cuticchio. «Venivano rappresentati cicli cavallereschi a puntate, che andavano avanti per mesi e addirittura per anni. Per diventare pupari, bisognava essere figli d'arte oppure avere frequentato dei maestri. In Sicilia esistevano due grandi tradizioni dell'opera: quella palermitana e quella catanese. A Palermo in particolare c'erano quattro scuole di pupari: i Greco, i Canino, i Munna e i Pernice. Un bravo "teatrinario" si riconosceva e si riconosce tuttora da tante sottigliezze: una, per esempio, è quella che l'oprante deve avere sempre a portata di mano una pinza a due punte e filo di ferro tagliato a misura, per potere aggiustare subito i pupi danneggiati durante i combattimenti in scena».

Purtroppo, però, è sopraggiunto il declino. L'incanto delle eroiche marionette cominciò a sbiadirsi con l'arrivo degli alleati americani in Sicilia, durante l'ultima guerra. Ma l'inesorabile tramonto si è compiuto alla fine degli anni Cinquanta. Con l'avvento dell'industria dello spettacolo, con il disfacimento del tessuto sociale nei vicoli e nei quartieri dove i teatrini prosperavano, i pupari entrarono in crisi. «I gloriosi paladini furono svenduti ai turisti, agli antiquari...», lamenta Cuticchio «e finirono in qualche salotto o nelle vetrine dei negozi di antichità». Mimmo e i suoi fratelli, però, non si sono arresi.

Quando si apre il sipario, Don Paolo, il maestro-puparo impersonato da Mimmo Cuticchio, è in palcoscenico ad accordare la sua vecchia pianola meccanica. Intorno a lui sono puntigliosamente allineati i pupi, nelle armature scintillanti, con gli elmi delle piume colorate, le spade affilate. Don Paolo controlla con scrupolo ogni martelletto del suo pianino a cilindro, stringe ogni vite, ispeziona meticolosamente ogni angolo dello strumento. Le marionette dai nomi altisonanti - Orlando, Rodomonte, Carlo Magno, Bradamante e Angelica ... - rappresentano le presenze ancora ostinatamente vive di un'arte in via di estinzione. Nello sguardo fisso dei piccoli eroi di legno, si possono leggere storie antiche, leggende senza tempo di principi e principesse, di paladini cristiani e saraceni, di prodi condottieri e di vili traditori.

Fra le dita agili di Don Paolo passano i fili sottili delle marionette, che si animano come docili creature. Tutti i personaggi sono affidati all'interpretazione di Don Paolo. Nell'inesauribile e ardente fantasia del "teatrinario" affiorano le favole remote, ma anche i ricordi e le nostalgie della vita vissuta. Don Paolo è la memoria non rassegnata di quel teatro. La voce di un bambino, alla fine della "Visita guidata", ripercorre uno ad uno, tutti i nomi delle eroiche teste di legno. Forse è la speranza che l'opera dei pupi non morirà.